

Ardore e disincato . Sguardi sugli anni Novanta dei nuovi gruppi *di Antonio Calbi*

Questo testo è stato scritto in preparazione dell'incontro tenuto a Rovigo, nel corso di "Opera Prima. Martino Ferrari" 2001.

Nella prima metà degli anni Novanta una nuova generazione teatrale emerge alla ribalta. Il teatro italiano registra la ciclica crisi degli stabili, la perdita di progettualità e di finalità dei centri di ricerca, l'esaurimento creativo o le metamorfosi dei protagonisti della sperimentazione che ha vivacizzato gli anni a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta. Sorprende sempre Ronconi con i suoi spettacoli kolossal (da Kraus al Lingotto di Torino al Gadda per il Teatro di Roma), impreziosisce il "vuoto" qualche perla di Leo De Berardinis e di Carmelo Bene; è in piena *debacle*, e non solo creativa, Strehler. I giovani? Invisibili. Così si autoetichettano le centinaia di gruppi di un underground teatrale che cova da un decennio, dalla fine degli Ottanta, e di cui non v'è traccia nel sistema ufficiale, impegnato com'è nella difesa delle proprie postazioni e per la disattenzione, o disaffezione di critici, operatori e studiosi, e naturalmente dei media, pronti davanti al vuoto catodico e complici della fuffa dilagante.

La teatralità di questa nuova generazione è una pratica diffusa che deflagra nelle autoconvocazioni, nelle rassegne e nei festival, nei progetti ad essa totalmente dedicati: in ordine di apparizione, Opera Prima a Rovigo (dal 1994), Invisibili a San Benedetto del Tronto, Extraordinario a Roma, Scena Prima e [Teatri 90](#) a Milano, Crisalide a Bertinoro.

Il carattere eccentrico del fenomeno è immediatamente evidente: il lavoro dei nuovi gruppi evidenzia una contiguità con le prassi e i pensieri delle arti figurative piuttosto che con il mondo del teatro; sono artisti prima che attori e registi; creativi della scena, compongono opere piuttosto che spettacoli; non didascalizzano il reale, portano in scena le implosioni del presente; sui palcoscenici, spesso totalmente ridefiniti in ambienti, architetture, macchine sceniche, non fingono, provocatoriamente sono.

Sono artisti che alterano i codici della rappresentazione, hanno formazioni non ortodosse, abitano centri sociali, luoghi occupati, alcuni respirano le aure di fratelli maggiori (soprattutto nella cosiddetta "Romagna felix"), si mettono alla prova nelle discoteche, immaginano eventi unici, extrateatrali e nei luoghi più insoliti, coinvolgono un pubblico nuovo, fedele e insieme mutevole. Hanno dai venti ai trent'anni, qualcuno va verso i quaranta ma appartiene in parte a un'altra generazione, intermedia fra i Martone, i Tiezzi, i Castellucci, e questi ultimi: una generazione in parte invisibile anch'essa, che lamenta gli effetti di una vera e propria rimozione.

I gruppi nati negli anni Novanta pongono interrogativi e disorientano critici, osservatori, studiosi. Eterogenei e plurali più che mai, hanno metabolizzato gli anni Ottanta nei corpi e nelle anime: fumetto, bit, tv, video, computer, clip, discoteche, pubblicità, moda, sport, letteratura radicale, cyber, musica, design... Valicano ogni frontiera, onnivori di tutto, si annidano nei limbi fra le discipline. Hanno il disincanto e la rabbia di una generazione "post-tutto". Amano la vertigine dell'iperbole ma anche la bellezza del vuoto: il minimalismo poetico e l'interrogativo filosofico, l'iperbole della macchinaria e l'intangibilità del virtuale, qualche volta la scrittura e abbattano o giocano con la quarta parete. La relazione con lo spettatore è alterata, reinventata, come i loro corpi, vissuti o praticati in mille modi. Sbeffeggiato il sistema, i linguaggi, le mode in un mix che non disdegna l'ironia e il paradosso.

L'incontro di Rovigo vuole provare a fare un primo bilancio del decennio appena trascorso, di questo fenomeno di finemillennio, che ancora una volta ci identifica come una delle scene più vitali d'Europa, ora che alcune delle formazioni bandiera di questa nuova ondata valicano i confini italiani. Rovigo, insieme a Milano, ha rappresentato un vero e proprio osservatorio di scoperte e svelamenti, analisi e approfondimenti. L'incontro dà la parola ai gruppi stessi, che porteranno i loro pensieri aggiornati, i loro manifesti estetici e di pensiero, che condensando gli anni passati del proprio operare immaginano le prospettive future.

Alla polifonia delle voci dei gruppi fa da controcanto quella di studiosi, critici e osservatori di

questa "terza ondata" della ricerca teatrale italiana: si tratta di sguardi, plurali quanto le pratiche dei gruppi, su un processo ancora in corso e fra i più significativi di questo decennio teatrale. Un momento di riflessione che vuole ripercorrere gli ardimenti, ma pure i disincanti sopraggiunti, di una generazione e dei suoi complici. Un momento di confronto che si rende necessario non soltanto perché un ciclo si è concluso, ma perché è tempo di disegnare percorsi meno precari e instabili in un panorama – estetico, legislativo, economico, istituzionale – in rapida trasformazione.